



1

## Un testamento di modestia e carità La chiesetta di San Giuseppe Artigiano a Montebeni

Simone Barbi

La sorpresa per chi avesse una qualche dimestichezza con la produzione architettonica di Raffaello Fagnoni, artefice di questa piccola chiesa, sta nel trovarsi di fronte un manufatto che, ad un primo sguardo, poco ne ricorda la ricerca progettuale precedente<sup>1</sup>.

Nell'iter di progetto di quest'opera, costruita tra il luglio del '65 e il maggio del '66 tra le colline sopra Firenze, la mano dell'autore ben si ravvisa negli studi iniziali, mentre è del tutto nuova nell'edificio costruito; inaspettata tappa finale<sup>2</sup>, ma per nulla conclusiva, di un'appassionata ricerca sul progetto dello spazio sacro intrapresa da tempo, sia attraverso gli incarichi arrivati a partire dalla ricostruzione della chiesa di San Domenico a Cagliari nel '49<sup>3</sup>, sia mediante il frequente dialogo col cardinale Giacomo Lercaro<sup>4</sup>, ispiratore e figura cardine del gruppo di intellettuali bolognesi impegnati, con la rivista *Chiesa e Quartiere*<sup>5</sup>, nel dibattito nazionale e internazionale sull'architettura e l'arte religiosa moderna.

Consultando gli archivi emergono infatti due ambiziosi progetti preliminari redatti tra il '63 e il '65 – in linea con la ricerca di Fagnoni per ricchezza di dettagli, complessità realizzativa ed espressività strutturale – difficilmente realizzabili a causa delle limitate risorse a disposizione della diocesi committente.

[...] nel giugno 1965 il progetto definitivo nasce come nascono tutte le case d'arte, così, come un fiore dello spirito, che emerge improvvisamente chiaro dall'indistinto<sup>6</sup> in cui, parafrasando la massima e più mi giova dove più mi nuoce<sup>7</sup>, il vincolo di "povertà" imposto dalla committenza viene riscattato attraverso semplici ed efficaci scelte di natura compositiva e costruttiva, focalizzate sulla nuda costruzione dello

spazio, ridotto ai minimi termini e fatto, secondo un'espressione di Fagnoni, di buona esecuzione, di oculata economia, che si esplicita perfettamente, tra le altre, nella soluzione che l'architetto fiorentino sceglie per l'intradosso della copertura di cui, eliminando il "velo" di finitura, mette in scena gli elementi, trasformandone il montaggio in dispositivo decorativo.

I materiali – cemento a vista, mattoni semplici di produzione industriale, vetri autoportanti e opalescenti tipo "U-Glass" usati generalmente negli edifici produttivi – vengono nobilitati attraverso due dispositivi: il controllo degli effetti della luce naturale sulle superfici, verificato a priori attraverso l'uso del modello in scala, e la grande attenzione, richiesta alle maestranze nelle fasi di cantiere, sulla lavorazione della materia e sulla posa in opera degli elementi.

Fagnoni per la prima volta abbandona la massa compatta con cui ha sempre caratterizzato i propri edifici e, rompendo il volume, costruisce lo spazio dell'aula come composizione di piani tenuti insieme da controllati "giunti di luce".

Luce pensata per dialogare con la plasticità di sculture e arredi liturgici che l'architetto dispone nello spazio, collaborando come in moltissime altre occasioni<sup>8</sup> con importanti artisti formati nelle scuole e botteghe fiorentine.

Luce progettata per esaltare le qualità tattili della materia, le lavorazioni del cemento fortemente inciso dai casseri non rifiniti, la tessitura "a rilievo" dei paramenti in mattoni, la nudità dell'intradosso di copertura in laterizi di produzione industriale lasciati al grezzo e listati da travetti in calcestruzzo lavorati a scalpello.

Una delle mosse più interessanti del progetto di Fagnoni è quella effettuata

1  
Chiesina di San Giuseppe Artigiano, Montebeni  
Fronte ovest

2  
Il committente Don Pesci e Raffaello Fagnoni  
ai piedi del cantiere su via Tre pini  
(ASFi, Fondo Raffaello Fagnoni, Serie I, filza 30)

Pagine successive:

3

Area presbiteriale

4

Controfacciata

5

Sezione longitudinale

(ACF, Licenza edilizia n°89/1965)

6

Pianta

(ACF, Licenza edilizia n°89/1965)

7

Planimetria e schizzo prospettico

(ASFi, Fondo Raffaello Fagnoni, Serie I, filza 32)

8

Battistero

9

Dettaglio della trave di compluvio

10

Dettaglio dell'intradosso di copertura in  
laterizio armato

11

Sezione trasversale

(ACF, Licenza edilizia n°89/1965)

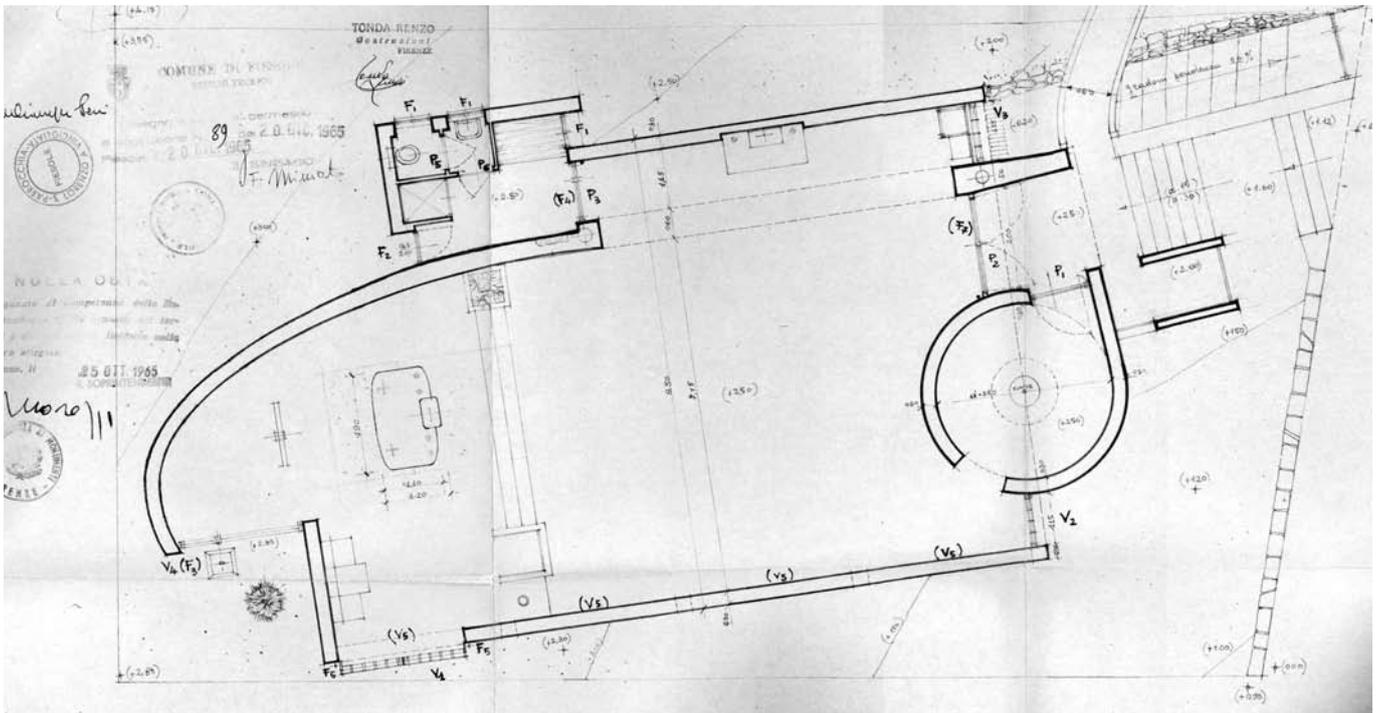
Foto Andrea Morelli, 2015



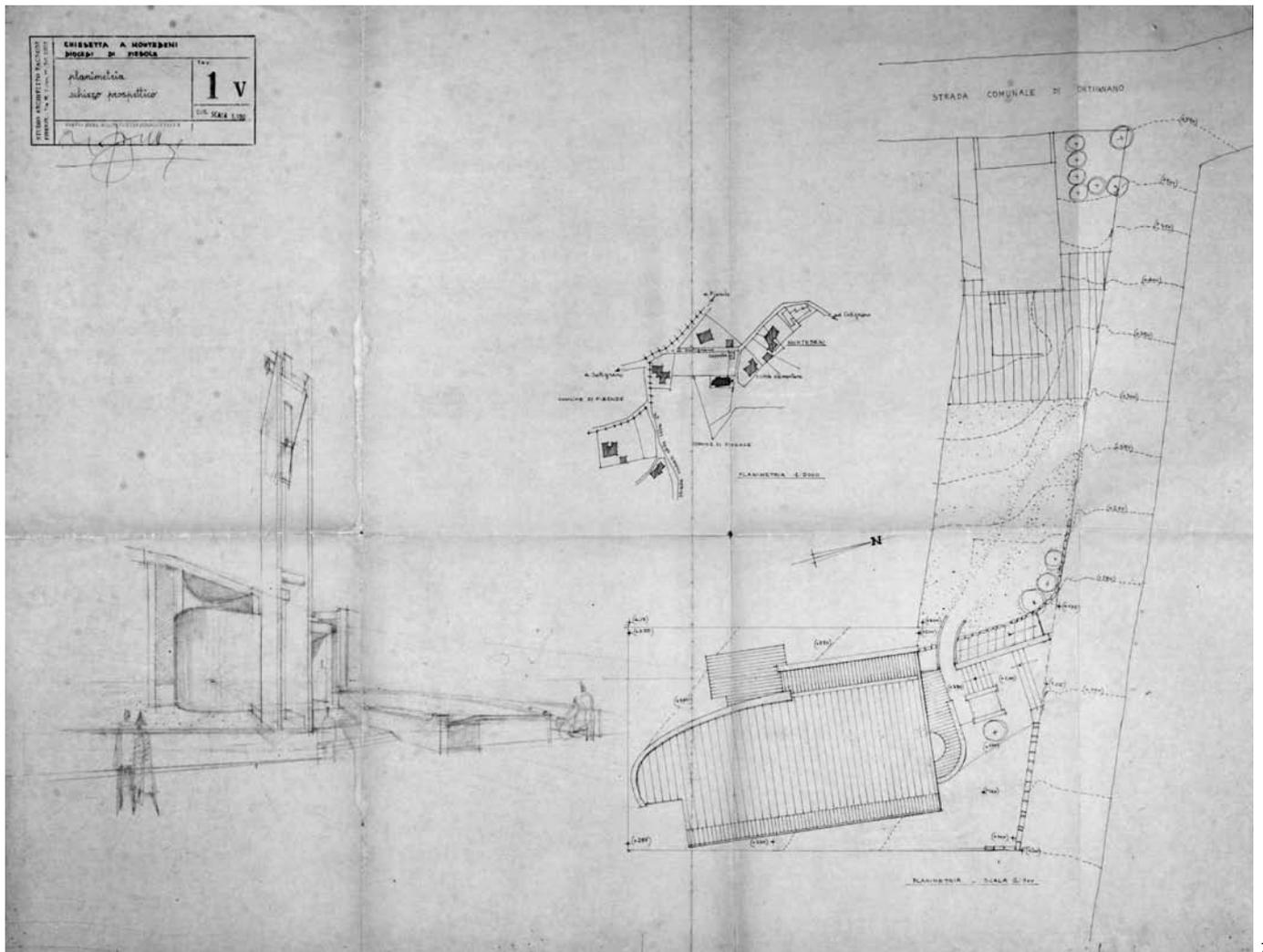




4



6



sull'abside rivolto a sud che, spezzandosi, lascia entrare la luce da est, e gonfiando la "vela" in mattoni rischiarà il presbitero, ristabilendo, almeno percettivamente, il tradizionale orientamento degli edifici per il culto cristiano. Questo dettaglio dimostra come una semplice scelta compositiva "in pianta" possa dar risposta a necessità simboliche modificando completamente la lettura dello spazio, vincendo, in questo caso, le difficoltà che l'orientamento del lotto poneva.

Un portale in bronzo, posto a conclusione delle scale e della rampa in cemento con cui si supera il dislivello rispetto alla strada, accoglie i fedeli all'interno dell'aula. Il sacello del battistero, che avvolge il monolite del fonte battesimale inondato dall'alto dalla luce naturale, offre un luminosissimo accesso secondario. La torre campanaria, presente in varie versioni anche in tutte le proposte precedenti, è l'elemento che dichiara la presenza della chiesetta nel paesaggio. Due setti in cemento armato contengono

tre campane, strette tra mensole utili ad irrigidire la struttura lasciata a vista. Non c'è una vera facciata; piuttosto un fronte arretrato rispetto alla strada, composto da elementi fortemente plastici tenuti insieme dal profilo della copertura a falde rovesce dell'aula.

Francesco Gurrieri, a dieci anni dalla sua realizzazione, definirà quest'opera come la *meno vistosa e più artigianalmente immaginata*<sup>9</sup> tra quelle che nel 1966 riceveranno il premio dall'IN/ARCH, evocando una suggestiva rispondenza con la dedicazione a San Giuseppe "artigiano" ed evidenziando come, nella produzione di Fagnoni, l'orgogliosa modestia dell'insieme, la lezione compositiva incentrata sulle possibilità espressive della costruzione, e la capacità di mettere all'interno dell'opera *lo spessore umano della componente artigianale*<sup>10</sup>, trovino ancora e per l'ultima volta solida testimonianza.

<sup>1</sup> Basti citare la Accademia Aeronautica Militare (Firenze, 1937), la Chiesa di Santa Maria Assunta (Montecatini Terme 1953-'58), la Chiesa del Gesù

Divino Lavoratore (Roma, 1954-'60), "La Rotonda" di Settignano (Firenze, 1961).

<sup>2</sup> Questa sarà l'ultima opera realizzata da Fagnoni che morirà nella sua casa di Firenze il 4 maggio del 1966, tre giorni dopo l'inaugurazione della chiesa.

<sup>3</sup> Cfr. F. Mugnai, *Un muso d'aereo precipitato su Cagliari, Raffaello Fagnoni e la Chiesa di San Domenico, 1949-1954* in "Firenze Architettura" 2/2012, pp. 114-119.

<sup>4</sup> Si veda l'importante conferenza, tenuta nel 1957 su invito della Facoltà di Architettura di Firenze, pubblicata in G. Lercaro, *Posizione attuale dell'architetto di fronte al tema sacro*, Le Monnier, Firenze, 1964.

<sup>5</sup> Cfr. G. Gresleri, M.B. Bettazzi, G. Gresleri, *Chiesa e Quartiere. Storia di una rivista e di un movimento per l'architettura a Bologna*, Compositori, Bologna, 2004.

<sup>6</sup> AA.VV., *Montebeni un popolo e una chiesa*, Siena, 1976, p. 29.

<sup>7</sup> Michelangelo, *Rime*, Mondadori, Milano, 1998, p. 99.

<sup>8</sup> Cfr. G. Salvagnini, *Un architetto e i suoi scultori. Nel trentennale della morte di Raffaello Fagnoni*. in "Libero. Ricerche sulla scultura e le arti applicate del primo novecento" 7/1996, pp. 1-9.

<sup>9</sup> F. Gurrieri, *Un'opera di architettura*, in AA.VV., *Montebeni un popolo e una chiesa*, cit., p. 49.

<sup>10</sup> F. Gurrieri, *op. cit.* p. 49.

L'autore desidera ringraziare la Dott.ssa Cecilia Ghelli e il Dott. Roberto Fuda dell'Archivio di Stato di Firenze (ASF) e Lucia Nadetti archivista dell'Archivio Comunale di Fiesole (ACF).



